



# LUMSA

## News

AGENZIA DI STAMPA SETTIMANALE

ANNO VII n. 8 - 22 febbraio 2006



TRIESTE E L'ISTRIA  
UNA MEMORIA DOVUTA

ROMA - Adesso le foibe sono una tragedia collettiva. Non più un fossato ideologico che divide la politica e la comunità, così che negare o affermare la fondatezza storica significava schierarsi, stare con i fascisti o con i comunisti. Adesso, precisamente dal 30 marzo 2004, quando il Parlamento ha istituito il "Giorno del Ricordo", ogni anno le Istituzioni, quelle di tutti, si fermano e ricordano quelle migliaia di morti della Venezia Giulia. Il giorno del ricordo è il dieci febbraio.

L'otto febbraio 2006, al Quirinale, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha insignito di una medaglia al valore 22 familiari di alcune tra le tante vittime dei crimini dei partigiani jugoslavi di Tito che, in un delirio espansionistico, dal settembre del 1943 alla fine della guerra seminarono il terrore in Istria e in Dalmazia.

Lo scopo era quello di scombinare la composizione etnica, uccidere chiunque avesse solo rivendicato la nazionalità italiana e costringere all'esodo il resto della popolazione, come di fatto avvenne a partire dal

maggio del 1945. Li uccidevano e li gettavano nelle foibe, quelle voragini carsiche caratteristiche di quei territori. Li "infoibavano", si disse poi, e in questo tremendo neologismo c'è forse tutto l'orrore di un'operazione pianificata, una strage meccanica. Quanti ne morirono, di preciso non si sa. Alcuni hanno stimato: ventimila tra infoibati e non sopravvissuti alla cattura.

Il presidente della Repubblica, il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, il ministro della Difesa Antonio Martino erano al Quirinale per ricordarli. E a chi fosse scettico, a chi si chiedesse della necessità di una cerimonia simile a più di 60 anni dai fatti, ha risposto con il suo discorso il Capo dello Stato. "Questo nostro incontro - ha scandito Ciampi - non ha valore puramente simbolico; testimonia la presa di coscienza dell'intera comunità nazionale". Affin-

*Dopo decenni di scontri politici al Quirinale*

## FOIBE, DA BANDI A TRAGEDIA



I bersaglieri entrati a Trieste in occasione del Giorno del Ricordo (foto d'archivio)

ROMA - "Quando l'etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che deve muoversi". Durante il periodo fascista questo era il pensiero di Benito Mussolini nei confronti degli altri popoli e al termine della seconda Guerra Mondiale questa frase fu un vero e proprio contrappasso dantesco per l'Italia, che si ritorse contro gli italiani che abitavano le terre di confine dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia. L'Italia si era arresa agli Alleati "senza condizioni" e il Trattato di Pace che le fu imposto e firmato il 10 feb-

*Il 10 febbraio 1947 la firma a Parigi del Trattato di Pace*

## QUANDO L'ITALIA PERSE

braio 1947 la costringeva a riconoscere il principio di aver "intrapreso una guerra di aggressione" e per tanto si vedeva mutilata nel territorio nazionale, privata delle colonie africane, limitata negli armamenti e nella sovranità nazionale e obbligata a ingenti riparazioni di guerra.

La questione del confine orientale e il destino di mezzo milione di italiani fu

nell'immediato dopoguerra al centro del dibattito internazionale, in un clima particolarmente teso a causa dei difficili rapporti tra gli Alleati e L'Unione Sovietica.

Il confine che correva fra l'Italia e la Jugoslavia, tracciato dalla "linea Wilson" al termine della Grande Guerra, lungo le Alpi Giulie, all'inizio del 1940 era considerato come il confine natura-

le celebrazioni per il giorno del ricordo

## ERA IDEOLOGICA COLLETTIVA



ione del ritorno della città all'Italia  
(poca)

ché la consapevolezza possa servire anche per il futuro, perché "l'Italia non può e non vuole dimenticare:

non perché ci anima il risentimento, ma perché vogliamo che le tragedie del passato non si ripetano in futuro".

Ecco perché il messaggio delle foibe è attuale, e lo è in particolar modo in un'Italia dentro, da membro fondatore, le Istituzioni europee. Un'Europa che non solo non ripudia le diversità, ma è perfino nata dalla loro fusione. Il presidente lo sa: "In questa Europa di fratellanza e di pace, le minoranze non sono più vittime di divisione e di esclusione, ma sono fonte e simbolo di rispetto e di arricchimento reciproco, di dialogo e di costruttiva collaborazione".

Per questo "animata da questo spirito, l'Italia ha rafforzato il proprio impegno per favorire il processo di rinascita e di riaffermazione dei diritti delle

minoranze italiane in Slovenia e Croazia, in base ai principi cui debbono attenersi tutti i Paesi membri dell'Unione Europea".

Ricordare la tragedia delle foibe è doveroso, ma anche utile: "Il ricordo di quei travagli e dell'indicibile fardello di dolore che essi hanno addossato ai popoli europei rafforza la coscienza dei valori di civiltà in cui si sostanzia l'identità europea". Finisce con la consegna delle medaglie ai familiari. Commozione davanti al presidente e al ministro degli Esteri.

Tra gli insigniti anche Licia Cossetto, sorella di quella Norma il cui destino sarebbe divenuto il simbolo di tutta la tragedia. Laureanda in lettere, Norma Cossetto fu catturata il 26 settembre 1943. Dopo giorni di interrogatori il suo corpo sevizato venne gettato nella foiba di Villa Surani di Antignani (Pola). Il padre Giuseppe partì da Trieste per cercarla ma venne catturato a ottobre. Anche lui finì infoibato.

**ANDREA SCARCHILLI**  
(LUMSA NEWS)

to di Pace che ridisegna i confini del Paese

## SE TRIESTE E L'ISTRIA

le del Paese e ottimo dal punto di vista militare italiano. Anche se fin dal 1918 la Jugoslavia rivendicava i sentimenti degli sloveni e dei croati, che si erano visti inglobare nel territorio italiano diverse migliaia di loro connazionali. Al termine del secondo conflitto mondiale, quindi, apparve chiaro che era impossibile rivendicare il confine del 1940 e che l'Italia si sareb-

be dovuta privare di Zara e di Fiume, ma il Paese sperava che, se pur con qualche mutilazione, la "linea Wilson" fosse mantenuta. Ma la creazione di un confine "equo e giusto", come auspicava Alcide De Gasperi, tra Italia e Jugoslavia non fu raggiunto per diverse cause: la Jugoslavia, che dal 1945 occupava la Venezia Giulia e parte dell'Istria, chiedeva un

compenso per la sua partecipazione alla guerra contro l'Asse; la politica autoritaria e nazionalista svolta dal regime fascista contro le minoranze slave della Venezia Giulia e in seguito in Slovenia e Dalmazia alimentò la diffidenza verso l'Italia; infine le grandi potenze vincitrici si contendevano l'influenza nei Balcani e sul Mar Adriatico "appoggiando e negando" di volta in volta le rivendicazioni della Jugoslavia. Durante la Conferenza di Pace di Parigi, per risolvere la questione dei confini italiani ogni singolo Alleato

*Giornata ricordo*

9



In alto: la città di Pola (Istria) occupata dalla Jugoslavia

Nella pagina a fianco: scene di entusiasmo per il ritorno di Trieste all'Italia

(Usa, Gran Bretagna, Francia e URSS) fece la sua proposta di spartizione, sulla base di criteri più politici che geografici. Gli americani lasciavano all'Italia Trieste, Pola e tutta la costa dell'Istria con parte del suo entroterra, con una popolazione di 370 mila italiani e 180 mila slavi, mentre in Jugoslavia sarebbero rima-

## IL TRATTATO DI PACE

Alla Conferenza di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 il governo postbellico italiano, rappresentato da Alcide De Gasperi, ha accettato il trattato di natura unilaterale, imposto all'Italia dagli Alleati, con le seguenti clausole di carattere punitivo:

- La frontiera italiana con la Francia sarà modificata al passo del Piccolo San Bernardo, sul plateau del Moncenisio, sul monte Thabor-Chamberton, nelle valli del Tinea, di Vesuvia e Roja.
- Sulla frontiera italo-jugoslava tutto il territorio ad est della "linea francese" - Istria, Venezia Giulia e Fiume - sarà ceduto dall'Italia alla Jugoslavia. Sarà costituito il Territorio Libero di Trieste entro la "linea francese", la sua integrità e indipendenza saranno assicurate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.
- L'Italia cede alla Jugoslavia il comune di Zara e tutte le isole della Dalmazia.
- L'Italia cede alla Grecia le isole di Rodi e del Dodecaneso.
- L'Italia si accorderà con l'Austria per garantire il libero movimento di passeggeri e merci tra il Tirolo settentrionale e orientale.
- L'Italia rinuncia a tutti i diritti e i titoli sui possedimenti territoriali in Africa: Libia, Somalia ed Eritrea.
- L'Italia riconosce la sovranità e l'indipendenza dell'Etiopia.
- L'Italia riconosce la sovranità e l'indipendenza dell'Albania.
- L'Italia dovrà pagare per le riparazioni di guerra: 100 milioni di dollari all'Unione Sovietica, 125 milioni alla Jugoslavia, 105 milioni alla Grecia, 25 milioni all'Etiopia e 5 milioni all'Albania.

ANDREA COTTICELLI  
(LUMSA NEWS)

## LA QUESTIONE DELL'ALTO ADIGE

Durante la Conferenza di Pace il governo austriaco, presieduto da Gruber, aveva avanzato la formale richiesta di far tornare alla "madre patria" la regione del Trentino – Alto Adige persa nel 1918 dall'Austria in favore dell'Italia e abitata in minoranza da tedeschi. Gli Alleati respinsero la richiesta e fecero firmare a Parigi dai due rappresentanti di governo De Gasperi e Gruber un accordo dove questa regione di confine avrebbe goduto in avvenire piena autonomia amministrativa, culturale e la completa uguaglianza dei diritti tra le due comunità italiana e tedesca.

**ANDREA COTTICELLI**  
(LUMSA NEWS)

sti 50 mila italiani. Gli inglesi davano all'Italia Trieste e il litorale istriano fino a Pola con 356 mila italiani e 152 mila slavi, mentre 64 mila italiani restavano in Jugoslavia. I francesi assegnavano all'Italia solamente Trieste e l'Istria settentrionale con 292 mila italiani e 113 mila slavi, mentre 125 mila italiani rimanevano alla Jugoslavia. Infine, i sovietici prevedevano per l'Italia la perdita dell'intera Istria, di Trieste e di Gorizia a favore dell'al-

ti trattative, cadde sulla proposta "intermedia" fran-

di Pace per gli italiani dell'Istria, della Dalmazia e del-

la Venezia Giulia, vittime anche della pulizia etnica intrapresa dalle truppe del Maresciallo Tito, si aprivano le porte dell'esodo: 150mila persone, tra cui l'intera popolazione di Pola, optarono per l'Italia e per l'esilio, mentre altri 265mila italiani furono sottratti alla madre patria, vivendo essi nei confini del Territorio Libero di Trieste. Bisognerà



leato Tito, così nessun slavo rimaneva in Italia, ma 600mila italiani sarebbero rimasti in Jugoslavia. La scelta degli Alleati, dopo un anno e mezzo di estenuan-

cese, ma Trieste con la sua provincia fu dichiarata Territorio Libero, diviso in due zone A e B, sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite. Con la firma del Trattato

attendere il 5 ottobre 1954 per veder restituita Trieste all'Italia.

**ANDREA COTTICELLI**  
(LUMSA NEWS)

## LA PROPOSTA TOGLIATTI – TITO

Per tentare di trovare una soluzione al problema di Trieste il segretario del PCI Palmiro Togliatti si recò nel 1946 a Belgrado per incontrare il Maresciallo Tito. Rientrato in Italia, Togliatti annunciò in un'intervista al quotidiano "l'Unità" di aver trovato un'intesa con Tito. Il Maresciallo era disposto a rinunciare a ogni pretesa su Trieste se l'Italia in cambio cedeva alla Jugoslavia Gorizia. La pubblica opinione italiana considerò "un complotto comunista" l'incontro Togliatti-Tito e la loro proposta fu definita come "un cinico baratto". Gli alleati ignorarono tale proposta stabilendo i confini orientali dell'Italia sulla base della "linea francese".

**ANDREA COTTICELLI**  
(LUMSA NEWS)